



Vicepresidenze e questori Oggi la scelta

IL CASO

ANDREA CARUGATI
ROMA

I grillini battaglia per avere i questori, sfilano per i corridoi di Montecitorio con gli adesivi appuntati al petto: «Questore=controllore». L'obiettivo vero, in vista del voto di oggi nei due rami del Parlamento per eleggere gli uffici di presidenza, è poter mettere le mani sui conti, quei 2 miliardi di euro l'anno di bilancio del Parlamento su cui vogliono intervenire con le forbici. E «controllare anche le caramelle», come hanno spiegato in queste ore.

E tuttavia, la loro strategia non prevede dialogo con gli altri partiti, neppure col Pd che più di tutti si è speso per coinvolgere i 5 Stelle nella composizione dei vertici delle Camere. «Noi chiediamo agli altri di votare il nostro candidato questore, ma non votiamo quelli degli altri» ripetono in coro. Roberto Fico, già candidato alla guida di Montecitorio, attacca: «Non si è mai visto nella storia che chi alle elezioni ha ottenuto il 25% dei voti non abbia un questore: noi lo pretendiamo». I candidati, del resto, sono già pronti: la 26enne piemontese Laura Castelli «mangiatrice di bilanci» per la Camera, Laura Bottici al Senato. Pronti anche i nomi per le vicepresidenze delle due Camere: il giovanissimo Luigi Di Maio per Montecitorio, studente di Giurisprudenza, e l'ormai noto Luis Alberto Orellana per palazzo Madama.

Una squadra già pronta, dunque, ma è difficile che i grillini possano fare il grande Slam, ottenendo un vice e un questore in entrambi i rami del Parlamento. Sarebbe una vittoria piena, che gli altri partiti non vogliono concedere a chi si nega al dialogo. E tuttavia, sarebbe difficile, se non impossibile, negare ai 5 stelle quel ruolo di controllo sui conti che tanto reclamano. Una delle ipotesi che circolava ieri sera nel Pd (ma i giochi non erano ancora chiusi) era di votare un questore grillino in Senato e un vicepresidente alla Camera. Difficile spingersi molto oltre, anche perché tra i democratici non mancano i malumori per un atteggiamento verso i 5 stelle che viene considerato «troppo benevolo». Per non parlare del centrodestra, che non ha alcuna intenzione di dare una mano a quella che Berlusconi ha definito una «setta».

Quattro in tutto i vicepresidenti da eleggere sia a Montecitorio che a palazzo Madama, 3 i questori, più 8 segretari d'Aula per ogni ramo del Parlamento. L'obiettivo del Pd è quello di consentire a tutte le forze politiche di avere almeno un rappresentante «di peso» negli uffici di presidenza. Al Pd tocca almeno un vicepresidente in ogni ramo del Parlamento. Per la Camera, l'orientamento è quello di puntare su una donna (anche perché i due capigruppo scelti, Zanda e Speranza, sono uomini). Le donne Pd, molto più rappresentate nelle nuove Camere rispetto alla scorsa legislatura, hanno ottenuto che quel posto spetti a una di loro.

Ma la scelta si è rivelata tutt'altro che facile. Per tutto ieri si sono susseguite riunioni delle deputate Pd, anche per fasce di età: con le più giovani convocate da Alessandra Moretti. Numerosi i nomi che sono circolati, da Marina Sereni a Sesa Amici, Marianna Madia, e Caterina Pes. Renzi ha proposto il nome della sua fedelissima Simona Bonafè, a un certo punto sembrava trovata un'intesa sulla quarantenne Federica Mogherini, già in segreteria con Veltroni.

Ma alle 21, ora di chiusura di queste pagine, il complicatissimo mosaico non era ancora stato risolto. In casa centrodestra è andato in scena un duello tra Maurizio Lupi (già vicepresidente della Camera tra il 2008 e il 2013) e Daniela Santanchè. In Senato, dove al centrodestra toccheranno due posizioni, è in pole position Maurizio Gasparri. Mentre i leghisti si sarebbero attestati sulla scelta di riportare Roberto Calderoli, che ha già ricoperto l'incarico di vice tra il 2006 e il 2008. In casa montiana la situazione sembra più semplice: Linda Lanzillotta è il nome su cui punteranno i civici, e una sua nomina a vice in Senato non dovrebbe trovare particolari ostacoli. In quel caso, i montiani non avrebbero vice alla Camera, e quella casella potrebbe essere occupata da un secondo nome espresso dal Pd. Oppure ceduta al centrodestra, in questo caso alla Lega (e il nome più accreditato è quello di Giancarlo Giorgetti). Dopo la nomina di Laura Boldrini (molto critica con Maroni sul tema immigrazione), infatti, i rapporti tra Lega e Pd si sono bruscamente raffreddati, dopo che il Carroccio si era mostrato disponibile a non ostacolare la nascita di un governo Bersani. La scelta di Giorgetti, spiegano alcuni leghisti, potrebbe essere un segnale di rinnovata disponibilità al dialogo. Ma è una strada molto stretta.

Bersani al Colle per il «cambiamento» Possibile un'esplorazione di Grasso

Serve un governo di cambiamento, non un governo quale che sia. Parte da qui il ragionamento che oggi pomeriggio Pier Luigi Bersani farà a Giorgio Napolitano. All'incontro al Quirinale il leader del Pd dirà anche che è «disponibile» a lavorare per questo obiettivo, mentre escluderà un esecutivo a maggioranza Pd-Pdl-centristi. Dopodiché lascerà che sia il Capo dello Stato a indicare il percorso migliore per raggiungere l'obiettivo. E qui si aprono vari scenari.

Nel caso in cui Napolitano gli affidasse un incarico pieno (probabilmente già domani), il segretario del Pd punterebbe a giocare la sua partita in Parlamento, con il voto di fiducia. Una strada rischiosa, perché al Senato mancano sulla carta 12 voti favorevoli (pur considerando il possibile sostegno di Scelta civica). Ma che paradossalmente sarebbe preferibile rispetto a un percorso - inevitabile con un incarico «limitato» - che condizioni la costituzione del governo a disponibilità espresse nel giro di consultazione dello stesso Bersani. Il leader del Pd è determinato a formare il suo governo (come possibile ministro dell'Economia si fa il nome del capo economista dell'Ocse, Pier Carlo Padoan) e considera il Parlamento il luogo della verifica, tanto più in una legislatura come questa, che parte senza una maggioranza preconstituita.

Non a caso ieri, al termine della prima giornata di consultazioni al Colle, al quartier generale del Pd si è ragionato concretamente su un piano B da attuare nel caso in cui Napolitano ritenesse necessaria un'ulteriore verifica prima di affidare a Bersani un incarico pieno. Un piano B non sul «governo di cambiamento», come lo intende il vertice del Pd, ma sul modo per portarlo in Parlamento. Il piano B passa, appunto, da un incarico esplorativo, che il Capo dello Stato potrebbe affidare ad una terza personalità: il compito sarebbe quello di certificare se esistono, al momento, ipotesi di governo dotate di una maggioranza o comunque di numeri potenzialmente maggiori rispetto a Bersani.

IPOTESI ESPLORAZIONE AD ALTRI

Il nome in cima alla lista, in tal caso, sarebbe quello del presidente del Senato Pietro Grasso. E ieri sono state lette con molta attenzione le parole pronunciate da Grasso al termine del colloquio con il

IL RETROSCENA

SIMONE COLLINI
ROMA

Il leader del Pd è pronto a formare il governo e a presentarsi in Parlamento. Come esploratore c'è anche l'ipotesi di un ex presidente della Consulta

Capo dello Stato. Sia per quel «con il presidente Napolitano abbiamo una concorde determinazione sulla necessità assoluta di dare un governo al Paese». Sia per l'aggiunta: «Si inizieranno a percorrere tutte le iniziative per ottenere questo obiettivo». Il nome di Grasso non è però il solo a circolare in queste ore, nel caso in cui Napolitano scelga la strada dell'esplorazione. Tra le ipotesi c'è anche quella di affidare l'incarico a un presidente emerito della Corte costituzionale. Valerio Onida, per esempio, costituzionalista apprezzato dal Movimento 5 Stelle ma anche dagli esponenti di

Scelta civica, vista la sua provenienza dal mondo del cattolicesimo democratico (ma c'è anche chi parla di Gustavo Zagrebelski).

A Bersani - che ieri ha fatto recapitare ai parlamentari di tutte le forze politiche gli otto punti attorno a cui intende costruire il «governo di cambiamento», precisando che si tratta di proposte aperte a ulteriori contributi - non sfugge che un mandato esplorativo affidato a una carica istituzionale o a una persona di alto profilo può significare per lui sia un'opportunità che un rischio. Un'opportunità, perché da questo giro potrebbe emergere alla fine che il leader Pd è comunque colui che ha le maggiori possibilità di farcela e giocarsela in Parlamento. Ma anche un rischio, perché l'esplorazione potrebbe incoronare chi l'ha condotta, o comunque una figura terza.

BERLUSCONI E LA CONCORDIA

Il rebus si scioglierà stasera, dopo che la delegazione del Pd, ultima ricevuta da Napolitano, lascerà il Quirinale. Il punto fermo, per Bersani, è che nessuna ipotesi di governo fondato su un asse con il Pdl è percorribile. Tanto che ieri, dopo l'uscita di Silvio Berlusconi sulla necessità di dar vita a un «governo di concordia Pd-Pdl», il segretario democratico parlando con i suoi si è lasciato andare a qualche gioco di parole, facendo riferimenti alla nave da crociera Concordia. «La concordia di Berlusconi ci porta al naufragio». Oppure: «Nessuna concordia è possibile con chi è andato a sbattere al Tribunale di Milano». Al di là delle battute, resta la netta contrarietà di Bersani a un esecutivo che si regga sul «modello Monti senza Monti». L'argomento è stato affrontato anche con i vertici di Scelta civica, in un incontro al Senato tra i capigruppo di Sc e quelli del Pd. I montiani hanno assicurato che non ci sarebbe alcuna preclusione da parte loro, nel caso Napolitano decidesse di dare l'incarico a Bersani. I 20 senatori di Scelta civica porterebbero a quota 146 i sì al «governo di cambiamento». Il leader del Pd è però convinto che se potrà giocare la partita in Parlamento, la possibilità di farcela c'è. Anche perché, come è emerso dalle consultazioni di ieri e dai incontri che ci sono stati nei giorni scorsi tra la delegazione del Pd e quelle del Pdl e della Lega, nessuno ha intenzione di andare a breve a nuove elezioni.

DIRITTI CIVILI

Dallo ius soli al testo contro le violenze, ecco le proposte Pd

Dallo ius soli alla legge contro l'omofobia: il Pd ha presentato ieri il suo primo pacchetto di proposte in tema di diritti civili. Tra queste, una legge organica contro il femminicidio e un testo per il riconoscimento civile delle coppie omosessuali secondo il modello tedesco. Tra le proposte anche l'istituzione di un Osservatorio sulla violenza ai danni delle donne. In tema di cittadinanza, se ne prevede il riconoscimento anche a chi non sia nato in Italia ma sia cresciuto nel nostro Paese, compiendo un ciclo di studi o di formazione professionale.



...
Gli otto punti programmatici preparati dal Partito democratico inviati ieri ai parlamentari di tutte le forze politiche